

I SEMI DEL LAVORO CONTADINO

La nostra prospettiva parte dalla dimensione contadina, dal lavoro contadino, dove terra, acqua, animali e sementi ne costituiscono gli elementi essenziali.

La quasi totalità delle specie agrarie oggi presenti nelle nostre terre non è autoctona ma originaria di altri luoghi e migrata insieme alle comunità umane, in una continua evoluzione biologica e storica, divenendo così patrimonio materiale e culturale della comunità stessa. Le specie ed in particolare le loro varietà, acquisiscono così una dimensione locale, che non ne impedisce però una ulteriore circolazione e migrazione al seguito degli umani, cosicché diverranno nel tempo locali anche in differenti territori e nello scorrere del tempo, potranno modificarsi e cambiare. Ed ove determinate varietà adattatesi in un territorio, vengono tramandate nelle generazioni esse divengono anche tradizionali, fanno parte di una cultura.

La purezza varietale, così come intesa oggi, in realtà non era caratteristica comune nel mondo contadino.

Nel tempo, soprattutto in Occidente, anche le comunità si sono modificate, e nelle dicotomie città/campagna e agricoltura/industria, si sono disgregate, per cui comunità e contadini non sono più sinonimo, e le sementi evolvono dentro le famiglie di agricoltori. Nella società mercantile si inseriscono altri soggetti, mercanti e imprenditori ed a fianco della rivoluzione industriale si aggiungono anche agronomi e scienziati. Il sapere contadino, tramandato nella narrazione orale, viene gradualmente soverchiato dal testo scientifico e accademico. Si opera così una dicotomia tra i due saperi, incapaci di compenetrarsi, anche a causa dei differenti contesti sociali di appartenenza.

L'economia e la cultura liberista destrutturano infine anche la collettività contadina in moderne aziende che sempre più debbono tramutarsi in imprese di mercato, in competizione tra loro. Un mercato sul quale si acquistano i "fattori della produzione", comprese le sementi, ridefinite "risorse genetiche" o "materiale riproduttivo" dalla ricerca scientifica e dalle imprese sementiere. Il processo di spogliamento della relazione contadino-semente è così quasi giunto ad un grado di non ritorno. La cultura contadina, il saper-fare, sempre in evoluzione al proprio

interno secondo i tempi delle comunità (in senso antropologico ed ecologico) si disperde.

Nella nostra parte di mondo, noi oggi lavoriamo a ri/costruire una nuova dimensione contadina, all'interno della quale le sementi, come patrimonio e diritto d'uso collettivo, ne sono un cardine inalienabile.

In quali modi oggi gli agricoltori si procurano le sementi nel proprio lavoro?

Sostanzialmente sono tre:

- autoriproduzione del seme
- scambio/acquisto diretto tra contadini
- acquisto sul mercato

Molto spesso nella pratica dell'azienda agricola questi tre livelli coesistono in gradi differenti secondo le coltivazioni.

Leggi sementiere, politiche ed interessi commerciali, convenienze del mondo della ricerca, invece spingono affinché la semente si acquisti tutta e solo sul mercato (competitività, produttività, efficienza, sicurezza).

Il seme deve essere "legale" iscritto cioè nel Grande Libro dei Registri Varietali. Nei meandri di questo percorso il seme della tradizione contadina da patrimonio e diritto collettivo della comunità si trasforma in un diritto privato a domanda individuale da acquistare come merce sul mercato.



I molteplici volti della privatizzazione delle sementi contadine

Brevetto e Privativa Comunitaria sono i principali strumenti giuridici utilizzati dalle Imprese sementiere per il controllo delle nuove varietà immesse sul mercato.

Le varietà locali, tradizionali, contadine sono state finora fuori da questo contesto poiché non costituiscono nuove selezioni e mancano di parametri commerciali/biologici adeguati alle richieste della filiera agroindustriale. Tuttavia l'imperante logica del mercato e della competitività, nella quale ormai si riconosce anche il mondo agricolo imprenditoriale,

utilizza altri strumenti per circoscrivere il diritto alla circolazione delle sementi. Nel tentativo di garantirsi fette di mercato gli agricoltori si contrappongono gli uni agli altri in guerre commerciali fratricide.

In Italia le normative Nazionali e Regionali, seppur con spirito conservativo, burocratizzano e irrigidiscono la circolazione delle sementi, avocando a sé l'intero controllo. Inoltre prendono sempre più piede i Marchi registrati, le delimitazioni territoriali, i consorzi esclusivi con finalità puramente commerciali. Spesso queste logiche vengono sostenute o promosse anche da Università o Istituzioni locali, astraendo o distorcendo la storia stessa della circolazione delle varietà sui territori, ostacolando la diffusione delle sementi secondo presunte identità esclusive. L'obiettivo del "mantenimento in purezza" e l'iscrizione nei Repertori e Registri diviene così una operazione finalizzata alla "valorizzazione" commerciale di singoli territori, appellandosi a "origini autoctone" molte volte più presunte che reali.

Un nuovo scenario per l'economia contadina

Come abbiamo detto, nella pratica comune spesso l'agricoltore ricorre a più fonti per procurarsi la semente.

La dimensione del mercato sfugge però alla gestione contadina, ed in esso l'agricoltore può accedere solo nel ruolo di cliente e consumatore.

Ciò che oggi è centrale per l'economia contadina è la gestione ed il controllo dello scambio e della vendita reciproca delle sementi che ogni agricoltore coltiva nei propri campi. Mantenendo le sementi nell'ambito dei prodotti contadini, senza ulteriori vincoli normativi.

L'azione politica verso il sistema sementiero formale e le sue normative deve essere tesa a garantire e difendere gli spazi di autonomia per la circolazione contadina delle sementi.

Per questo, sul piano giuridico, il primo obiettivo è l'applicazione integrale e coerente dell'Art. 9 del Trattato Internazionale sulle risorse genetiche in agricoltura che afferma il diritto originario dei contadini a produrre, scambiare e vendere le proprie sementi.

Nel contesto della legge italiana, seppure l'art.9 del Trattato è ribadito sia nelle Norme regionali che nelle Leggi nazionali sulle varietà locali e da conservazione, esso viene stravolto producendo il suo esatto contrario: l'affermazione di un diritto collettivo viene

trasformato in un diritto privato a domanda individuale.

Il ruolo centrale del lavoro contadino nella difesa del diritto alla sovranità alimentare

Nel nostro mondo contemporaneo il contadino non è né può essere autarchico, ma è in relazione ed in dialogo con altri soggetti sociali che gravitano intorno all'agricoltura come luogo di produzione di alimenti per l'umanità, ma è necessario riconoscerne le centralità, almeno finché il cibo verrà prodotto nei campi e secondo natura.

Difendere i diritti collettivi dei contadini, nell'ambito di una politica che garantisca l'accesso sociale al cibo, diviene così un interesse comune condiviso in primo luogo con i cittadini consapevoli e con tutte le figure professionali e istituzionali che si riconoscono in questo orizzonte.

LA DICHIARAZIONE ONU SUI DIRITTI DEI CONTADINI E DELLE ALTRE PERSONE CHE LAVORANO NEL MONDO RURALE

Il riconoscimento dei Diritti collettivi dei contadini da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 17 Dicembre 2018 suggella anche il diritto alla gestione delle sementi da parte dei contadini di tutti i continenti.

Questa Dichiarazione costituisce una pietra miliare nel percorso di difesa e riaffermazione del legame inscindibile tra le comunità contadine e le sementi.

